

IL CASO. A Roma, uffici non ancora pronti e organici insufficienti. I neomagistrati protestano

# «Fateci lavorare» Esordio nel caos per i giudici di pace

Sono arrivati e hanno trovato gli uffici pieni di operai in corso. Giornata difficile, quella di ieri, per i giudici di pace. Sedi non ancora pronte, organici insufficienti, gli avvocati che protestano e li accusano di dilantamento. Brutto esordio. Sono quasi tutti pensionati. «Voglio continuare a lavorare». «Ho deciso di fare il giudice di pace per non sentirmi inutile». «Spero di fare qualcosa per la giustizia». Poche le donne.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Franca, voce-lare ha 69 anni e 7 mesi. «Ma non li dimostro, neh?». «Scusa, collega. L'unica cosa che tu non dimostri sono i mesi». E poi che mi significa quel neh? «Neh neh». Ho deciso di darmi un piglio nordico. «Un piglio nordico? Perché? Ce l'hai forse coi meridionali?». «Macché. Io parafasando Croce potrei gridare: non possiamo non dirci napoletani». «Napoletani? Esimia ma anzianissima collega. Io vengo da Avellino e me ne vanto».

Scherzando e ridono per non piangere. Si chiamano giudici di pace e oggi dovrebbero assumere ufficialmente status e funzioni. Dovrebbero Tremila e quattrocento in tutta Italia. Pochi insufficienti. Ed è media sessantenni. Prima brutta sorpresa qui a Roma. L'aria è densamente umida. Raffreddoni fluttuanti e sudori improvvisi. Seconda brutta sorpresa. Nella palazzina di via Teulada ci sono ancora gli operai. Cavi generatori fili e sintoni. Ore 9 loro, i giudici di pace arrivano. Entrano e guardano il tutto con occhi stupiti. I locali in ventà, non sono male. Moderni e spaziosi. Mura bianche. Tavoli marroni scaturiti neri. Leonello Rosa 61 anni. «Questo Paese come al solito, fa acqua». Se tutto va bene qui partiamo fra un paio di settimane. La signora Carla 70 anni. «Che bel la giornata! Che felicità! Che esordio! Se continua così me ne vado in Egitto». Avanza un signore canuto e s'avvicina a una telecamera. La fissa e dice: «Niente interviste, please».

«Poche donne...»

Quella del giudice di pace è una figura imputata e dimidiata. L'abbiamo importata dal mondo anglosassone dove la giustizia viene amministrata secondo intelligenza, umidità ed equità. Poi che secondo il rigido testo della legge. Grava sulle spalle di questi neo magistrati il onere storico di smagrire e svelire il sistema giudiziario italiano. Nei loro uffici verranno dirottati i contenziosi minimi, le cause mar-

ginali, incidenti stradali, litigi di condominio. Sembra poco, ed è tanto. Preture e tribunali infatti lavoreranno meno quindi meglio. Gli avvocati protestano e scioperano. Organici insufficienti, ritardi, carenza di sedi e di uffici. Parlano di dilantamento. «Per reclutare i giudici di pace il legislatore ha fissato come requisito minimo la laurea in legge. Ci sarà l'assalto di massa che hanno preso la laurea quarant'anni fa e poi insegnanti in pensione, ex colonnelli impiegati mistrali». I barbari.

Il palazzo di via Teulada lentamente si riempie. Fioniscono cappelli, ciarlatanerie. «Massae? Hanno detto proprio così, massae?». Adriana Bellucci ha esercitato l'avvocatura dal 1959 al 1986. Foro di Napoli. «Nell'86 ho smesso e ho deciso di riprendere gli studi. Così mi sono laureata in Egitto. Credo quindi di essere persona abbastanza colta e abbastanza competente. Perché ho scelto di fare il giudice di pace? Per passione e per noia. Vorrei che il sistema giudiziario italiano migliorasse. Spero di impiegare utilmente il mio tempo». A Roma i neo magistrati sono duecento. Quante donne? «15 forse il 17%». Poche.

«Per ottenere il titolo abbiamo seguito un corso di dieci lezioni - interattive. Leonello Rosa - e devo dire che non ne valeva la pena. Lezioni superflue per chi già conosce la materia. Inutile per chi si è laureato trent'anni fa e non ha mai fatto né il giudice né l'avvocato. Il corso era tenuto da magistrati. Voce anonima. «Ci hanno trattato come scolari». Sono quasi tutti ex avvocati. Contati per lo più. «Ho lavorato per 39 anni. L'idea di smettere mi angosciava». La signora Anna. «Ho allevato figli per vent'anni e è venuto il momento di rientrare nel mondo».

Tutti in tribunale

Rientrare nel mondo oppure non uscire. Wladimir Zurlo. «Sono stato per quindici anni conciliatore a Crotona. Il giudice di pace è

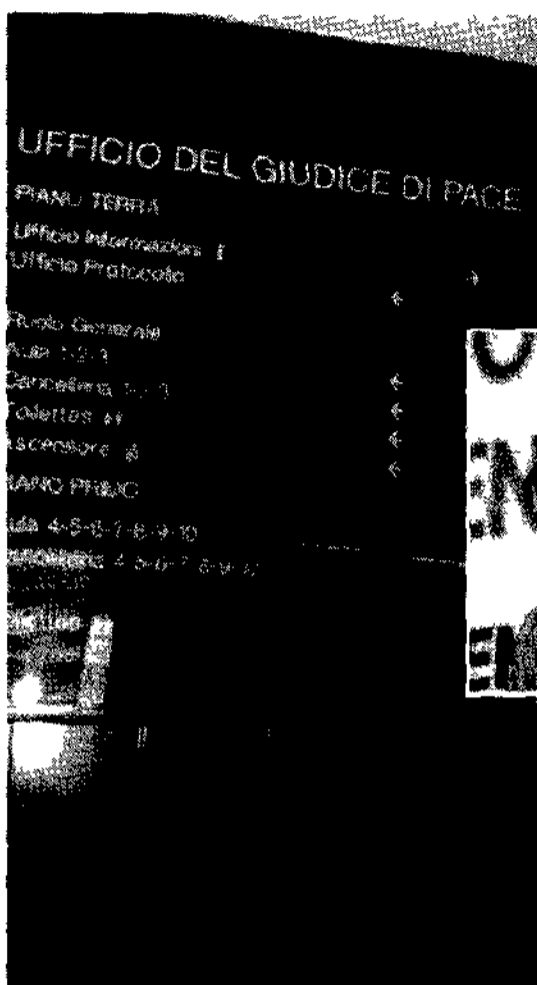
## Liti condominiali e incidenti stradali. Le nuove competenze

Sono sostanzialmente quattro le competenze dei 4700 giudici di pace distribuiti nelle 850 sedi d'Italia.

- 1) In primo luogo, devono occuparsi delle cause relative ai condomini e alla piantumazione di alberi e siepi.
- 2) Secondariamente, i giudici di pace trattano le cause relative a beni mobili di valore non superiore a cinque milioni (cosa che era finora competenza dei pretori).
- 3) Hanno competenza sui risarcimenti dei danni prodotti dalla circolazione dei veicoli e dai natanti nel limite dei trenta milioni.
- 4) Infine, i nuovi arbitri della legge giudicano le cause di opposizione alle ordinanze (ingiunzioni) amministrative che hanno depenalizzato una serie di reati per i quali era prevista la sola multa o l'ammenda.

un po' l'erede del conciliatore. Dunque, sono una persona coerente». Somme. Voce dall'Aula. «Si parte». Si parte? Hanno deciso vanno in Tribunale piazza Clodio duecento metri in linea d'aria. «Andiamo a protestare contro gli avvocati contro i lavori che non sono finiti, contro la carenza di organici e di stanziamenti». È mortificante su. Sono anni che si parla di giudici di pace ed eccoci qua con gli operai tra i piedi e lo Stato italiano che assume trenta persone invece delle quasi cinquemila previste e necessarie. Che schifo! Il gruppetto agguerritissimo infila il pottone. Gli altri li guardano andar via. Preoccupati.

A Roma sono state presentate mille domande. La selezione dunque è stata severa. «Ne hanno scelti il duecento e devo dire che si tratta di persone preparate e intelligenti». Pensionati quasi tutti. Non mossi da brame economiche. Godono infatti di pensioni non misere. «Due milioni e mezzo». «Tre milioni». «Di più. Più di tre milioni non aggiungo altro». Aiuti d'ingenti ministeriali. Come giudici di pace guadagneranno poco. «La legge istituita prevede quarantamila lire lorde per ogni udienza. Non possiamo tenere più di dieci udienze al mese. Le sentenze invece valgono cinquantamila lire». Chi ha una pensione bassa potrà inte-



In alto Giovanni Maria Flick

## Giovanni Maria Flick: «Ecco perché difendo lo spirito della riforma»

ENRICO PIERRO



ROMA. Partenza col fratone quella dei giudici di pace. Innanzitutto il numero i magistrati senza toga dovrebbero essere 4700 distribuiti nei 26 distretti giudiziari italiani ne mancano 1300. Molte delle 850 sedi non sono state ancora attrezzate. Scarso è il personale e insufficienti le strutture di supporto. Insomma, un'altra riforma della giustizia partita col piede sbagliato? Ne parliamo con Giovanni Maria Flick, magistrato per undici anni, oggi avvocato e docente universitario alla Luiss.

Professore, un'altra partenza a metà per la nostra giustizia? Intanto l'importante è essere partiti.

Gli avvocati, però, si sono opposti all'istituzione del giudice di pace.

Mi rendo conto delle ragioni che hanno portato la categoria ad esprimere una opposizione così dura all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile e all'istituto del giudice di pace per mancanza di strutture. Dal punto di vista del metodo, far entrare in vigore delle norme senza i necessari supporti può essere solo giustificato dal fatto che in questo paese dell'emergenza se non ci si butta a mare non si impara mai a nuotare. Detto questo ricordo che il prezzo che abbiamo pagato anni fa per l'entrata in vigore del nuovo processo penale in mancanza delle strutture è stato altissimo sia sul piano dell'efficienza che su quello dei principi e degli aggiustamenti successivi subiti dal codice stesso. Oggi quindi comprendo le perplessità degli avvocati a ripetere quel tipo di esperienza. Anche se mi rendo conto che se non si comincia una buona volta non saremo mai pronti con le strutture tutte sistemate a puntino. La cosa che mi preoccupa di più è che si inizi male proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di una giustizia che sia in grado di offrire al cittadino il massimo di efficienza.

Un giudice di pace viene pagato veramente poco (40mila lire ad udienza per un massimo di dieci al mese) e 50 per ogni conciliazione o sentenza. È difficile parlare di efficienza con questo cifre. Anche perché in questo modo vengono esclusi i professionisti più validi.

Sulla esiguità delle cifre da lei ricordate sono d'accordo, ma va detto anche che l'istituzione del giudice di pace non può diventare un modo surrettizio per ampliare gli organici della magistratura o per creare nuovi posti di lavoro. Vedo il problema soprattutto nell'ottica di una giustizia minore più semplice, che liberi i magistrati e che consenta loro di dedicarsi a discorsi ben più impegnativi. Perché è sempre più evidente la necessità di una deflazione di tante vicende penali che andrebbero sottratte al giudice tecnico.

Depenalizzare, quindi, è la vera strada per rendere più veloce il nostro sistema giudiziario?

Certo e deve essere una depenalizzazione consistente di quei fatti di competenza pretorile che non è più giustificato affidare esclusivamente al giudice, nella convinzione che solo il giudice sia in grado di affrontarli e risolverli. A questo punto mi fa ben piacere vedere che si apre il fronte di una giustizia minore, di una giustizia delle cose piccole che possa essere affrontata con minor tecnicismo, con maggior concretezza e con una più spiccata vicinanza al cittadino, utente che come prima cosa chiede risposte rapide.

Difficile in un paese dove il ricorso al giudice, anche per le controversie più piccole, è la norma.

Non sono un civilista, ma a suo tempo ho fatto il pretore civile e ricordo tutta una serie di vicende di cui mi sono occupato che dimostravano proprio questa grossa litigiosità e il volere la giustizia del terzo a tutti i costi. Esigenza sacrosanta ma forse è giusto che essa venga soddisfatta con forme più alla mano, certamente più concrete, tali da essere sdrammatizzate rispetto ai formalismi della giustizia ordinaria.

Qualcuno ha definito il giudice di pace come la giustizia dei vecchietti...

O delle casalinghe, come ha detto qualcun altro. Battute a parte, a me non dispiace che nel nostro sistema giudiziario irrompano figure di questo tipo. Mi spiego che vi debba essere una giustizia più leggera non ci sono dubbi, anche se viene esercitata da pensionati e casalinghe mi sta bene. Vuol dire che ci sarà una ventata di buon senso e di concretezza che col tempo potrà rivelarsi estremamente valida, insomma pur non nascondendomi i limiti e i rischi di una partenza un po' forzata di fondo lo spirito e il contenuto della riforma.

## Per due anni innocente in carcere. La condanna della Corte europea Multata la giustizia italiana

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Corte Europea per i diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a pagare 13 milioni di multa per un clamoroso errore giudiziario di cui è stata vittima Ettore Schingo, un ambulante di Cinesello Balsamo nell'hinterland milanese. Un risarcimento ridicolo e per giunta tardivo per una vicenda che era iniziata come un incubo il 28 luglio del 1986. Schingo era stato prelevato nell'appartamento in cui viveva con la moglie e i figli, condotto in carcere con l'accusa di violenza carnale e rapina. Era stato riconosciuto da una ragazza di Cinesello violentata nell'ascensore di casa da un giovane al torso bruno corporatura atletica e baffi un identikit sommano che coincideva gli inquadri della colpevolezza di Schingo.

Qualche mese dopo l'uomo ottenne gli arresti domiciliari che lo obbligavano comunque a vivere lontano dai figli e dalla famiglia, doveva risiedere a casa dei suoceri. Nel frattempo però due ragazze denunciavano di essere state stuprate e rapite. Si sempre con le stesse modalità in ascensore, mentre rientravano a casa. Altre donne consegnarono alla procura di Monza che si occupava del caso bi-

glietti e lettere minatorie che avevano ricevuto ma una perizia calligrafica chiarì che quei messaggi non erano stati scritti da Schingo. Gli inquirenti decisero però di incarcerarlo nuovamente, ritenendo che fosse sempre lui l'autore delle violenze denunciate. Lo accusarono di essersi allontanato dall'abitazione dei suoceri eludendo le norme sulla carcerazione domiciliare che non consentivano di uscire di casa.

Nel frattempo si aprì un'altra pista che indicava chiaramente che il signor Ettore è stato vittima di un errore, uno scambio di persona. Il primo gennaio del 1987 venne arrestato un giovane alto e biondo che sembrava un suo sosia. Si chiama Donwaldo Zanatta, 27 anni, pescatore, lo anche lui residente a Cinesello, accusato di stupro e rapina per gli stessi reati addebitati a una persona evidentemente innocente.

Il codice dice che quando è evidente la prova dell'estraneità ai fatti contestati, un imputato deve essere ammesso al rito prosciolto. Schingo invece è stato in carcere esattamente come il suo sosia ed entrambi furono rinviati a giudizio il 16 luglio del 1987. Il primo ottenne l'libertà provvisoria ma dovette attendere ancora due

anni prima che il tribunale proclamasse la sua innocenza. Il processo infatti ebbe tempi lunghi perché furono disposte una serie di perizie psichiatriche per accertare lo stato mentale del vero colpevole il sosia Zanatta. Il 25 maggio del 89 quest'ultimo fu condannato e Schingo fu prosciolto con formula piena. E con tante scuse per quell'errore che per tre anni lo aveva allontanato dalla sua famiglia e dal lavoro con l'infamante accusa di essere il mostro di Cinesello. Il suo legale l'avvocato Giuliano Pisapia ha ottenuto solo in questi giorni un parziale risarcimento per i danni morali subiti dal suo cliente. Quei 13 milioni che lo Stato italiano dovrà pagare sono una cifra solo simbolica che sancisce il fatto che Schingo è l'ennesima vittima di fatti di ordinaria ingiustizia. Lui è innocente. L'Italia invece davanti alla Corte Europea è colpevole per l'eccessiva durata della carcerazione preventiva e dei processi. Non è un caso isolato dato che il nostro Paese ha subito un centinaio di condanne per gli stessi motivi ed è l' maglia rosa in Europa per l'inefficienza della macchina giudiziaria. Scagione con fono distacco paesi come l'Austria e la Gran Bretagna, in cui una trentina di volte nelle sanzioni della Corte europea.

## Sacerdote morto a Ladispoli. Dopo l'autopsia, meno improbabile l'omicidio

# «Un suicidio troppo laborioso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora dubbi sulla morte di don Pietro Cataldo, il parroco di Cerreto frazione di Ladispoli. Il religioso era stato trovato all'alba di domenica mattina nel bagno della sua casa di via delle Magno. Il corpo appeso ad una cinta legata alla maniglia della porta, una cordicella al collo, i pantaloni del pigiama calati. E nessun segno di effrazione nell'appartamento dove Don Pietro, molto attivo e di spornibile, riceveva chiunque avesse bisogno a qualsiasi ora. Fin dal primo momento gli inquirenti hanno pensato soprattutto al suicidio, non però nell'ospitale di Cinesello (l'autopsia) eseguita dal medico legale Giuseppe Saladini con la presenza del pm Antonio La Rosa. Si è profilata per oltre due ore, ed è il primo risultato dell'esame: non sarà stato suicidio, ma la vita da solo si sarebbe ucciso. Su questo punto gli inquirenti mantengono ancora un assoluto riserbo, senza sbilanciarsi.

«Non vorremmo fare conclusioni premature», ha detto l'ispettore Saladini, «ma questo punto gli inquirenti mantengono ancora un assoluto riserbo, senza sbilanciarsi».

Il lavoro nella palazzina vanno avanti. Si diffonde una brutta notizia: sono stati già presentati numerosi atti di citazione. Dunque i denunciati non mancano. «Li hanno mandati gli avvocati vogliono creare altre difficoltà sanno che l'edificio non è ancora abilitato sanno che abbiamo dei problemi. Ci riempiranno di fascicoli». «Ma no». Un atto di citazione se presentato oggi arriverà nelle nostre mani fra un mese. C'è tempo non dobbiamo preoccuparci.

La signora Carla s'avvia verso l'uscita sussurrando: «Forse ho sbagliato. Si forse sto sbagliando tutto. Dopo tanti anni di lavoro potrei viaggiare andar via vedere il mondo».

Il compito di identificare ufficialmente il corpo del sacerdote è toccato ad Antonio Sena, un laico, suo stretto collaboratore. Nella attività di solidarietà che ruota attorno al sacerdote aveva il collo stretto da un cordino e da una cinghia di cuoio con l'altro capo fissato alla maniglia della porta. Aveva addosso soltanto la parte superiore del pigiama e i pantaloni calati fino alle caviglie. Ed il corpo premeva contro la porta chiusa. Per ucciderci il sacerdote avrebbe dovuto spingere con i piedi la porta per tirare al massimo la cinghia che gli stringeva il collo. Un suicidio piuttosto laborioso, come ha fatto notare un investigatore. Ma resta d'altronde il fatto che in casa non c'è nessun segno di effrazione né ci sono segni di lotta o graffi sul corpo del religioso.

Un'altra enigma da risolvere è la presenza della cordicella, forse spiegabile sempre secondo un ipotesi investigativa come un primo tentativo di suicidio non riuscito e successivamente portato a termine con la cinghia. Sempre volendo dire per scaramanzia che il prete volesse suicidarsi. Però se ad uccidere il religioso è stato invece proprio la cordicella, la cinghia legata alla porta potrebbe essere

una messa in scena architettata da un ipotetico assassino. Il compito di identificare ufficialmente il corpo del sacerdote è toccato ad Antonio Sena, un laico, suo stretto collaboratore. Nella attività di solidarietà che ruota attorno al sacerdote aveva il collo stretto da un cordino e da una cinghia di cuoio con l'altro capo fissato alla maniglia della porta. Aveva addosso soltanto la parte superiore del pigiama e i pantaloni calati fino alle caviglie. Ed il corpo premeva contro la porta chiusa. Per ucciderci il sacerdote avrebbe dovuto spingere con i piedi la porta per tirare al massimo la cinghia che gli stringeva il collo. Un suicidio piuttosto laborioso, come ha fatto notare un investigatore. Ma resta d'altronde il fatto che in casa non c'è nessun segno di effrazione né ci sono segni di lotta o graffi sul corpo del religioso.